

Ago Künnap

## LA LINGUISTICA STORICA E L'ORIGINE DELL'UNGHERESE\*.

Questo nuovo libro di Angela Marcantonio consiste in una raccolta di saggi scelti (precedentemente pubblicati dalla stessa Autrice in varie riviste scientifiche, e in varie lingue), raccolta preceduta da un lungo, originale saggio che funge da introduzione e seguita da un saggio, altrettanto nuovo, che funge da conclusione. I vari saggi, tutti tradotti in ungherese, sono stati scelti secondo un chiaro filo conduttore: si tratta di saggi che, basandosi su una vasta gamma di dati linguistici, nonché su argomentazioni, analisi e procedure metodologiche di vario tipo, si propongono di mostrare come e perché la tradizionale teoria “finno-ugrica /uralica” non sia da considerarsi valida. Sono dunque questi saggi che ampliano e completano le tesi già esposte dall'Autrice nel suo primo libro riguardante la teoria / famiglia finno-ugrica /uralica, e cioè *The Uralic Language Family* (Oxford: Blackwell 2002).

Nel saggio introduttivo (Előszó) viene riassunto lo status quaestionis, il corrente dibattito relativo alla validità vs non-validità della teoria uralica, nonché ribadito il motivo per cui la teoria uralica non può considerarsi valida, e cioè: la mancata ricostruzione del nodo uralico, la mancata ricostruzione, a ogni livello linguistico, della ipotetica proto-lingua finno-ugrica / uralica. Inoltre, l'Autrice sottolinea come, qualora la teoria finno-ugrica uralica fosse valida e assolutamente corretta, questo non costituirebbe di per sé una garanzia, una prova della origine uralica dell'ungherese (e delle altre lingue supposte uraliche). Infatti, le proto-lingue altro non sono che ipotesi, schemi di interpretazione proposti dai linguisti in connessione con le proposte classificazioni linguistiche, appunto, e, in quanto tali, poco o niente hanno a che vedere con la vera origine di popolazioni e comunità linguistiche, e tantomeno con presunti eventi preistorici. L'Autrice anticipa dunque al lettore che nel saggio conclusivo riaprirà la “questione dell'origine della lingua e del popolo ungherese”, ed esplorerà possibili soluzioni a tale questione, anche se, secondo la teoria standard ufficiale, questa è ormai da tempo risolta, e in maniera più che soddisfacente.

---

\* Il presente contributo è la traduzione in italiano di un saggio sul volume: *Angela Marcantonio. A történelmi nyelvészet és a magyar nyelv eredete. Angela Marcantonio válogatott tanulmányai* [La linguistica storica e l'origine dell'ungherese. saggi scelti di Angela Marcantonio]. Edito da Hun-Idea Szellemi Hagyományörző Műhely. Budapest 2006.

Sono queste tutte affermazioni con cui, in quanto studioso (e docente) di linguistica /filologia finno-ugrica / uralica, mi trovo assolutamente d'accordo.

Nel secondo saggio, originariamente pubblicato in *Myths and Facts in Uralistics* ("Fenno-Ugristica" 26; 2004), con il titolo "The role of János Sajnovics in comparative linguistics: a critical review", l'Autrice analizza in dettaglio la famosa opera di Sajnovics *Demonstratio idioma Ungarorum et Lapponum idem esse* (Copenhagen 1770), e mostra come sia infondato quanto viene di solito riportato nei libri di testo di uralistica nonché di linguistica storica in generale, e cioè che Sajnovics sia stato uno dei padri fondatori della teoria finno-ugrica. Infatti, non solo Sajnovics non fornisce alcun dato, alcuna argomentazione in favore della teoria finno-ugrica, ma non vi è neanche alcuna traccia del concetto stesso di "finno-ugrico" nella sua opera. Inoltre, lo studioso propone una classificazione linguistica del tutto diversa da quella che i linguisti, falsamente, gli attribuiscono: l'Autore crede nell'esistenza di una "catena di lingue e dialetti" che si estende dall'Europa nord-occidentale, attraverso le steppe eurasiatiche, fino al vasto territorio della Cina. A suo avviso, l'ungherese, dunque, è una lingua eurasiatica, connessa, tra l'altro, al turco, al mongolo, e, tramite queste lingue, in ultima analisi, anche al cinese. Va detto a questo punto che quanto affermato dalla Marcantonio è assolutamente corretto, come può facilmente verificare chiunque legga l'opera originale dello Sajnovics. Naturalmente, concordo con la osservazione fatta dalla Marcantonio, secondo cui Sajnovics non è affatto da biasimare per le sue idee, nonché per i dati linguistici – per quanto errati – su cui le sue idee si fondano, visto l'epoca in cui l'Autore scriveva. Se biasimo dovesse esserci, dovrebbe ricadere su coloro che riferiscono in maniera errata e fuorviante le opinioni dello Sajnovics, qualunque possa essere la motivazione per commettere un tale "falso storico".

Il terzo saggio porta il titolo originale di "Linguistic palaeontology: Science or fiction? A case study within Uralic" (originariamente pubblicato nel volume: *Finno-Ugric Peoples in the Nordic Countries. Proceedings of the "V ROOTS" Conference*; a cura di B. Winsa; Stoccolma 2002/5; Academia Tornedaliensis). In questo articolo l'Autrice affronta un argomento molto dibattuto nell'ambito della linguistica storica in generale: la questione del (grado di) affidabilità della cosiddetta "paleologia linguistica", cioè, la tesi secondo cui sarebbe possibile ricostruire la preistoria delle popolazioni, delle varie comunità linguistiche, a partire dal vocabolario ricostruito della proto-lingua che tali popolazioni avrebbero parlato. Marcantonio ritiene che non è possibile arrivare a una tale ricostruzione storica sulla base della ricostruzione linguistica (anche qualora la ricostruzione linguistica

stica fosse a sua volta assistita dai risultati delle altre discipline umanistiche, quali l'archeologia e la genetica), visto il valore puramente ipotetico, e spesso erroneo, della proto-lingua, come già su menzionato. Nel caso specifico poi della preistoria della ipotetica popolazione finno-ugrica / uralica, la generale inaffidabilità del metodo paleolinguistico si sposa con la difficoltà, anzi, per essere più precisi, con la impossibilità di potere arrivare a ricostruire un lessico uralico in maniera rigorosa e soddisfacente (è questo, tra l'altro, proprio uno dei fattori che hanno condotto la Marcantonio a dichiarare infondata la teoria uralica). Ancora una volta, non posso che sottoscrivere a pieno il punto di vista dell'Autrice.

Il quarto saggio contenuto nel volume fu pubblicato, già in lingua ungherese, nella rivista "Turán" (VII/5; 2004), con il titolo originale: "A történeti nyelvészet és a finnek eredete: a 'tradicionalisták' és a 'forradalmárok' vitája" [la linguistica storica e l'origine dei finlandesi (/finni): il dibattito tra "tradizionalisti" e "rivoluzionari"]. Come si evidenzia dal titolo stesso, in questo articolo l'Autrice presenta i termini del dibattito accademico in corso tra gli studiosi di uralistica: da una parte coloro che sostengono la teoria standard (presentata e accettata ancora secondo i canoni tradizionali, che risalgono a circa 150 anni orsono), dall'altra coloro che propongono modifiche, più o meno radicali, al modello tradizionale, o, come nel caso della Marcantonio stessa, il completo rigetto di tale modello. Anche a costo di essere ripetitivo, ancora una volta non posso che schierarmi con l'Autrice, facendo io stesso parte, con altri colleghi, del gruppo dei "rivoluzionari", essendo cioè anche io giunto alla conclusione che né i dati linguistici, né quelli extra-linguistici (provenienti dal campo dell'archeologia, genetica, antropologia, storia, etc.), offrono alcun supporto alla tesi dell'esistenza di una famiglia finno-ugrica / uralica.

Il sesto saggio del volume fu pubblicato originariamente in *Finnisch-Ugrische Forschungen* (57; 2002) sotto forma di "commento /risposta" all'articolo del Prof. J. Janhunen, apparso a sua volta nella stessa rivista il precedente anno (51; 2001), con il titolo: "On the paradigms of comparative Uralic studies". Nel suo saggio, la Marcantonio risponde alle argomentazioni avanzate dallo Janhunen con le quali lo studioso intende riaffermare la validità della teoria standard tradizionale, anche se si dichiara aperto al dialogo e al confronto di idee. In questa "risposta" la Marcantonio sottolinea, ancora una volta – e correttamente, a mio avviso – la lunga serie di assunti (o del tutto inverificabili o già ampiamente dimostrati erronei) necessari per poter mantenere come valido il modello standard. Tra questi possiamo citare i seguenti: a) l'assunto – inverificabile – che la famiglia uralica è molto antica, fattore che giustificherebbe, tra l'altro, le numero-

sissime eccezioni alle (supposte) leggi fonetiche uraliche, così come convenzionalmente stabilite; b) l'assunto – erroneo – che le ricostruzioni delle varie branche della famiglia uralica, e quindi della proto-lingua uralica stessa, siano state effettivamente implementate, come richiesto dai metodi della linguistica storica.

Nel settimo saggio, dal titolo originale: "What is the linguistic evidence to support the Uralic theory or theories" (apparso in "Linguistica Uralica" 40/1; 2004.), come pure nel saggio successivo, dal titolo originale: "The current status of the Uralic theory: a critical review" (apparso nel volume *Hommage à Jean Perrot*; edito da A.-M. Löffler-Laurian; Parigi: CRELS-Edition; 2001), l'Autrice passa in rassegna e illustra i dati che sono normalmente riportati (sia nei libri di testo che nella letteratura specialistica) come elementi di prova, come "evidenza" in favore della postulazione della famiglia uralica. Analizzando in dettaglio tali dati, la Marcantonio mostra come essi siano, in realtà, spesso insufficienti e / o irrilevanti per poter postulare l'esistenza di una tale famiglia. In particolare, nel primo di questi due saggi, l'Autrice fa riferimento (tra l'altro) alla questione della "rilevanza statistica" delle leggi fonetiche nell'ambito della famiglia uralica, un tema già ampiamente trattato in alcuni suoi lavori precedenti. Per esempio, la Marcantonio dimostra come il corpus comparativo uralico, così come tradizionalmente ricostruito, non solo è parziale e approssimativo, ma manca anche di rilevanza statistica, di "effetto cumulativo" delle regole stabilite. In altre parole, tale corpus consiste di molte leggi fonetiche e di molti pochi esempi, molti pochi dati che possano giustificare la formulazione delle regole in questione. Queste regole dunque non possono essere considerate tali, mancando della dovuta generalità; esse rappresentano pertanto solo una spiegazione ad-hoc.

Nel penultimo saggio, dal titolo originale: "Un caso di 'fanta-linguistica'. A proposito di Mario Alinei: *Etrusco: una forma arcaica di ungherese*; Bologna: Il Mulino 2003" (pubblicato nel 2004 presso Studi e Saggi Linguistici 42), l'Autrice correttamente critica la tesi del Prof. Alinei secondo cui l'ungherese sarebbe una lingua imparentata, anzi derivata dall'etrusco, parentela che l'Alinei presume di poter dimostrare attraverso l'uso del metodo comparativo. La Marcantonio mostra in che modo, adottando quali stratagemmi (anche se in totale buona fede) si possa arrivare a sostenere una tale tesi. Si tratta di una manipolazione dei dati linguistici disponibili, manipolazione resa possibile a sua volta da una fin troppo elastica ed erronea applicazione del metodo comparativo (come, per esempio, una arbitraria segmentazione delle parole e dei morfemi, o la postulazione di "corrispondenze" totalmente immotivate). La tesi della parentela linguistica

stica tra etrusco e ungherese è tanto più improbabile di qualunque altra supposta parentela tra due lingue scelte a caso in quanto non si hanno dati linguistici etruschi sufficienti per poter mettere a confronto questa lingua non solo con l'ungherese, ma neanche con alcuna altra lingua al mondo (si ricordi infatti che, nonostante la grande quantità di iscrizioni funerarie, la natura e il contenuto dei testi è alquanto breve e ripetitiva, e non offre quindi la quantità e qualità di elementi linguistici necessaria alla comparazione). A mio avviso, l'aspetto più lucido di questo interessante saggio è la constatazione che il Prof. Alinei non è tuttavia il solo a usare il metodo comparativo in maniera del tutto errata e soggettiva, in maniera contraria quindi ai canoni di rigerosità e scientificità che lo caratterizzerebbero. Infatti, una tale applicazione, poco ortodossa, del metodo la si ritrova anche nell'ambito dell'uralistica, e perfino dell'indo-europeistica, anche se il Prof. Alinei, come sostiene correttamente la Marcantonio, spinge questa pratica ad-absurdum.

L'ultimo saggio, il saggio conclusivo, porta il seguente titolo: "Balázs János areális nyelvészeti modellje és a magyar nyelv eredete" [il modello della linguistica areale di János Balázs e l'origine dell'ungherese]. Qui la Marcantonio presenta la tesi della "kettős rokonság" di János Balázs, secondo cui l'ungherese sarebbe coinvolto in due tipi di parentela, di uguale misura e valore: la parentela genetica – con le altre lingue uraliche – e quella areale – con le varie lingue eurasiatiche con cui in effetti l'ungherese condivide una serie di similarità più o meno ampie, similarità che non sarebbero tuttavia frutto di eredità genetica, ma di prestito dovuto a contatto. Prendendo spunto da questa tesi, la Marcantonio propone che l'ungherese non sia più considerato come una lingua "uralica", bensì come una lingua fondamentalmente asiatica, come il turco, il mongolo, etc., ma con un'ampia e significativa componente (indo-)europea, derivata appunto dal contatto con le (limitrofe) lingue e culture europee.

Vorrei concludere la presente recensione con una semplice dichiarazione: questo volume, contenente alcuni articoli, idee e analisi della eccellente studiosa, nonché, "modernizzatrice" della linguistica storica finno-ugrica / uralica, è molto benvenuto. Tale volume, senza dubbio, contribuisce allo sviluppo delle conoscenze in questo complesso ma affascinante campo di studi, e, certamente, non solo in Ungheria.